



ECONOMIE LOCALI

GRUPPO TEMATICO DECRESCITA ED ECONOMIA

A cura di

Marco Sacco (Circolo MDF Venezia)

Nello De Padova (Circolo MDF Bari)

Patty L'Abbate (Circolo MDF Bari)

Novembre 2016

Indice

.....	1
ECONOMIE LOCALI.....	1
1. Prefazione.....	3
2. Introduzione.....	4
3. L'economia possibile.....	6
3.1 Partecipazione.....	6
3.2 Senso di comunità.....	6
3.3 Ridimensionamento dell'ambito mercantile.....	7
3.4 Ridimensionamento dell'ambito finanziario.....	7
3.5 Beni personalizzati.....	8
4. La dimensione del locale.....	9
4.1 Il ruolo dell'economia locale.....	9
4.2 Moneta locale.....	9
4.3 Baratto.....	10
4.4 L'esperienza dei GAS.....	11
4.5 I beni comuni.....	11
5. La Sharing economy.....	13
5.1 Finanza collaborativa.....	14
6. Conclusioni.....	16
Bibliografia.....	17
Libri.....	17
Siti e documenti on line.....	17

1. Prefazione

Nel 2015 si è costituito in Movimento per la Decrescita Felice (MDF) il gruppo tematico “Decrescita ed Economia”.

Uno degli scopi del gruppo è quello di offrire ai circoli MDF dei documenti di approfondimento in ambito economico, in modo da favorire una riflessione che porti a definire una linea condivisa all’interno del Movimento per la Decrescita Felice.

Questo documento sulle economie locali contribuisce a questo scopo.

Certamente non vuole essere un trattato esaustivo, quanto piuttosto una raccolta di informazioni di base con spunti di riflessione, che ogni circolo MDF è invitato ad approfondire e sviluppare.

I circoli potranno contribuire con le loro riflessioni a ridefinire le conclusioni che vi sono riportate.

Il riferimento ai documenti usati in questo lavoro è incluso nella bibliografia in appendice, che offre l’indicazione di ulteriore materiale per chi volesse approfondire questa tematica.

2. Introduzione

La globalizzazione ha aumentato il potere economico e finanziario di poche grandi realtà, poste ai vertici della piramide capitalistica. Le loro cattedrali del consumismo, i centri commerciali, hanno cancellato il concetto di “locale”. Nella grande distribuzione, il prodotto venduto raramente ha un legame diretto con la produzione agroalimentare locale, e manca il rapporto umano fra il consumatore e il venditore.

Il modello socio-economico occidentale è inoltre basato sulla preponderanza dell'agire economico nel sistema sociale, dove per agire economico comunemente si intende l'agire economico - mercantile, cioè sulla presenza di attori (tipicamente distinti) che provvedono da un lato a **produrre** beni e servizi che non utilizzeranno e dall'altro ad **utilizzare** (il sistema dice meglio a “consumare”) beni e servizi che non producono.

Fra i primi ed i secondi si frappone un terzo tipo di attore che **commercializza** i prodotti comprandoli da chi li produce per venderli a chi li utilizza.

Questo comporta “naturalmente” alcune distorsioni tra le quali le seguenti:

L'economia attuale centra tutto su valori quali la proprietà e il patrimonio

Essere orientati al patrimonio significa essere orientati alla proprietà esclusiva anche quando non serve. Normalmente in un condominio di 10 appartamenti ci sono 10 cassette degli attrezzi, una per famiglia, che per la gran parte del tempo restano inutilizzate nel ripostiglio (occupando inutilmente spazio, tra l'altro). Perché lo facciamo? Perché si considera povero o turchio chi non spende i soldi per comprarla e la chiede, al bisogno, al proprio vicino.

L'economia attuale considera come unica ricchezza quella monetaria

Ogni essere umano è considerato “assolutamente povero” se non dispone di almeno 2 dollari al giorno, anche se il contesto socio-culturale consente di vivere anche senza quei 2 dollari. Povero è chi non ha soldi, anche se è in grado di soddisfare i bisogni della sua vita, viceversa è ricco colui che ha tanti soldi anche se non riesce a soddisfare le sue principali necessità.

L'economia attuale dà per scontato che nuovo è meglio

Una cosa vecchia ha poca considerazione sociale e deve essere sostituita al più presto con un'altra nuova.

Ad esempio, la maggior parte delle persone acquista un'automobile nuova anche se potrebbe continuare ad utilizzare quella che ha. Si è spinti all'acquisto per uno *status symbol*. Il costo in termini di materie ed energia utilizzate per la costruzione della nuova auto non viene considerato ed è scaricato sulla collettività

L'attuale economia tende a scollegare completamente il luogo di produzione da quello di utilizzo delle merci e dei servizi prodotti

Le scelte di localizzazione della produzione e del lavoro sono basate quasi esclusivamente sul minor costo. Chiami il servizio clienti del tuo fornitore di metano e ti rispondono dall'Irlanda o dalla Romania. Compri le arance a Bari e scopri che vengono dalla Tunisia. Senza poter sapere (anche volendolo) nulla sul processo produttivo piuttosto che sulle condizioni di lavoro di chi produce quelle merci e quei servizi.

L'attuale economia fonda la sua esistenza sull'idea che ciascuno debba avere sempre di più

Oggi chiunque abbia un giardino sogna di metterci una piscina. A seconda delle dimensioni del giardino si opta per quella 2 x 2 di plastica o quella semi-olimpionica con idromassaggio; da usare qualche ora nei fine settimana in assoluta solitudine pur essendo dimensionata per accogliere ogni giorno d'estate, per 8-10 ore, una dozzina di bagnanti.

L'economia attuale favorisce intrinsecamente gli sprechi

Ogni anno, ad esempio, il settore tessile deve produrre e vendere una grande quantità di indumenti per garantire la sua sopravvivenza. Per questo impone a tutti di comprare ogni anno capi nuovi attraverso la moda, che cambia ogni anno, e la pubblicità.

L'economia attuale punta a che le merci durino sempre meno, per poterle sostituire con altre merci nuove di zecca

Le ciabatte multipresa attualmente in commercio non si possono più aprire per ripulirne i contatti quando si riempiono di polvere. Lo stesso dicasi per la maggior parte dei piccoli e grandi elettrodomestici. Se non funzionano più bene l'unica soluzione è buttarli e comprarne di nuovi. Lo stesso dicasi per scarpe e vestiti con una tendenza che si estende a macchia d'olio a qualsiasi prodotto.

L'economia attuale cerca di far rete con se stessa ma vuole lasciar fuori la società.

Dopo aver fatto di tutto, per decenni, per sgretolare le comunità, incitare all'individualismo, sollecitare il disimpegno, oggi si moltiplicano i tentativi di "privatizzare" il WEB e limitarne le potenzialità di aggregazione. A partire dalla difesa ossessiva del copyright e dei brevetti in un mondo che evolve rapidamente verso la condivisione libera dei saperi e delle idee tramite la formula del copyleft.

Nell'immaginario collettivo peraltro questo è l'unico modo per sviluppare attività economiche e quindi è l'unico modo per consentire all'uomo di essere "produttivo".

In realtà l'attività (produttiva) umana si è sempre sviluppata lungo altre due direttrici oltre quella mercantile: quella dell'autoproduzione e quella del dono.

La prima vede **produttore e utilizzatore** coesistere nella stessa persona o al massimo nella stessa famiglia, mentre la seconda vede il **produttore** generare ricchezza (non monetizzabile ovviamente) per la collettività i cui membri diventano indistintamente **utilizzatori**.

Esempi del primo tipo (autoproduzione) sono la conduzione di un orto familiare o la manutenzione della propria casa. Del secondo (dono) le attività di volontariato, l'impegno civile, associativo, sindacale o politico (quando non svolti "professionalmente").

Nel seguito si propongono ipotesi di soluzione ai problemi sopra evidenziati indicando esempi di possibili strategie utili a riportare l'economia a recuperare il senso/scopo perduto operando contemporaneamente lungo tutte le tre direttrici.

I **produttori** (dal piccolo artigiano o contadino fino alle grandi imprese nelle sue diverse componenti: lavoratori, manager, imprenditori, investitori, ecc...) devono modificare non solo i prodotti ma anche i processi produttivi e di progettazione perché i prodotti siano meno impattanti sull'ambiente e sulla società, essere più durevoli e riparabili, ecc....

Gli **utilizzatori/consumatori** devono fare i propri acquisti con maggiore consapevolezza guardando non solo al prezzo ma anche alla correttezza del comportamento dei produttori piuttosto che a quella del processo di commercializzazione.

I **commercianti** (dal fruttivendolo sotto casa che si approvvigiona ogni mattina passando negli orti dei contadini del proprio territorio alla GDO) devono ridefinire completamente il proprio ruolo e spesso accettare di essere estromessi da alcune relazioni di produzione e utilizzo o se si vuole essere fusi (o meglio tornare ad essere fusi) con i produttori e/o con gli utilizzatori/consumatori, come avveniva quando il piccolo artigiano vendeva direttamente i propri prodotti nella sua bottega.

Tralasciando il tema delle produzioni necessariamente di filiera lunga, ci si concentrerà nel seguito su cosa è possibile fare subito e bene per tutte le produzioni locali, cioè quelle che hanno (o possono tornare ad avere) produttori ed utilizzatori nello stesso contesto territoriale.

3. L'economia possibile

3.1 Partecipazione

Se dovessimo immaginare una economia al servizio delle comunità e non utopistica dovremmo per forza immaginarla più “locale” di quella di oggi.

Per poter evitare che la decisione su “cosa produrre, quanto produrre e come produrre” sia presa senza considerare gli interessi dei territori, è necessario che le comunità di questi territori dicano la loro.

In un'economia globale le grandi imprese che producono per tutto il mondo devono standardizzare i prodotti e poi, per venderli, usare la pubblicità.

Se l'economia avesse la funzione di produrre ciò che le persone e le comunità indicano come necessario e utile si eviterebbe la sovrapproduzione di merci e non avrebbe più senso il tentativo dei grandi produttori di modificare i comportamenti delle persone tramite la pubblicità.

Considerando che oggi uno degli atti che influenzano la strada che intraprende la nostra comunità è l'acquisto (cosa acquistare, come acquistarlo e da chi), allora dare maggior consapevolezza agli acquirenti consumatori significa aumentare la loro possibilità di contare nella comunità, aumentare la democrazia.

La partecipazione della popolazione deve essere anche finalizzata all'internalizzazione dei costi che oggi la produzione e il commercio scaricano sulla collettività.

Ad esempio una comunità che gestisce i propri rifiuti, conosce la fatica del riciclaggio, i costi dello smaltimento e le ricadute sanitarie sarebbe più portata a imporre di non vendere imballaggi o farne includere i costi di smaltimento nel prodotto.

L'economia relazionale può invece dare valore ad elementi personali non monetari e garantire l'accesso a beni e servizi anche in assenza di potere monetario.

3.2 Senso di comunità

Nel quadro del sistema capitalistico - consumistico in molti casi si è trasformato il lavoro relazionale prestato gratuitamente (si pensi all'educazione dei figli o il supporto agli anziani) in lavoro scambiato per denaro. Il risultato è stato che si è fatto crescere il PIL ma non necessariamente il benessere della popolazione. Famiglie allargate, gruppi di vicinato o reti amicali potrebbero ancora soddisfare alcuni bisogni senza denaro.

La soddisfazione dei bisogni educativi e di accudienza potrebbe esser garantita nel quadro di un processo diverso che la compravendita di servizi.

L'educazione dei bambini dovrebbe passare maggiormente attraverso reti familiari, di vicinato e di amicizia.

Simile processo potrebbe avvenire in relazione ad alcuni bisogni di accudienza delle persone anziane (in condizione di autosufficienza) o alla necessità di cura dell'ambiente locale¹. Il servizio sarebbe svolto per motivazioni diverse: da un lato solidarietà e affetto, dall'altro ricerca di guadagno. Le prestazioni erogate potrebbero essere di simile valore ma andrebbe valutato di volta in volta se siano necessarie competenze tecniche disponibili solo a fronte di pagamento.

Infine, rileviamo come il farsi carico dei problemi della comunità consente anche una maggior prevenzione dei danni quali l'inquinamento degli ambienti o la disgregazione sociale perché il soggetto che deve intervenire a valle, la comunità, è lo stesso che ha interesse a intervenire a monte.

In questi ultimi anni si sono diffuse moltissimo le slot machine: le macchinette mangiasoldi. La diffusione del gioco d'azzardo sta comportando gravi problemi sociali perché molte persone spendono il loro stipendio o la loro pensione e a volte si indebitano in questa che è una vera e propria ludopatia.

¹ Si vedano gli esempi di “Mi prendo cura della mia città” del comune di Spinea, i vari esempi di Pedibus

La ricostruzione di un forte (e non escludente) senso di comunità dovrebbe portare a riflettere su questo tema e impedire la diffusione delle slot machine ed invece creare una rete sociale di protezione per i soggetti che cadono nel vizio.

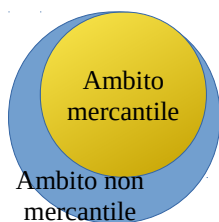
3.3 Ridimensionamento dell'ambito mercantile

Tra tutti gli ambiti nei quali si svolge la nostra vita quelli con connotazione economica e che prevedono scambi monetari hanno acquisito una dimensione eccessiva ed è auspicabile una loro riduzione. Ci spostiamo a pagamento, ci curiamo a pagamento (anche indirettamente tramite lo stato), abbiamo casa a pagamento, ci sposiamo con costosi matrimoni a pagamento e divorziamo con avvocati e giudici pagati da noi o dalla comunità.

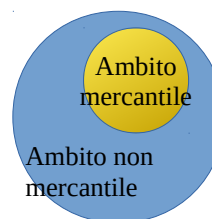
Sono invece molti gli ambiti delle nostre vite quali la spiritualità, l'educazione, l'arte, la salute, ecc. che potrebbero essere curati dalle persone per motivazioni personali quali la voglia di cura verso gli altri, il bisogno di appartenenza, la reciprocità, lo slancio altruistico. Svolgere queste azioni senza il passaggio del denaro significa svolgerle in assenza dei condizionamenti del mercato.

A causa principalmente della diminuzione e dell'esaurimento delle materie (minerali, metalli, legno, ecc) la sfera economica delle nostre attività ha bisogno di essere diminuita specialmente nella quantità di beni fisici di cui sentiamo di aver bisogno (meno televisori, vestiti, smartphone, automobili, case, ecc.) e nella sfera finanziaria, che dovrebbe essere minima e a servizio dell'economia reale.

Economia attuale



Economia della Decrescita



3.4 Ridimensionamento dell'ambito finanziario

Nell'economia attuale i risparmiatori sono invitati ad "investire" i propri risparmi in prodotti finanziari. Fino a qualche anno fa questo produceva un ritorno economico chiamato interesse, recentemente l'interesse è sceso fino a divenire quasi ininfluenza.

Le risorse finanziarie che sono raccolte attraverso i depositi bancari, i fondi pensione, i fondi di investimento e gli altri prodotti finanziari acquistati da persone e da imprese, sono gestite da grandi gruppi economici che hanno come scopo realizzare profitti nel mercato finanziario.

Si possono acquistare e vendere azioni di imprese, valute, debiti di persone, imprese o Stati di tutto il mondo. Negli ultimi anni è diventato importante anche il mercato dei prodotti derivati, ovvero strumenti finanziari che si distaccano dal sottostante, cioè dal motivo originario per cui il contratto finanziario è stato stipulato, e sono spesso trattati in mercati non regolati.

Nel caso della crisi economica americana del 2008 i debiti che le famiglie avevano contratto per l'acquisto di una casa sono stati spezzettati, re-impacchettati e venduti a soggetti che non conoscevano né le famiglie né il motivo dell'indebitamento e che quindi non potevano calcolare il vero rischio di quel prodotto finanziario.

Quando le famiglie non sono state più in grado di restituire il debito, tutti coloro che avevano i prodotti finanziari che contenevano parti di quel debito hanno perso il loro investimento. E così è successo agli altri che avevano crediti nei confronti di chi aveva i prodotti finanziari "avvelenati".

Il delegare i propri risparmi alla finanza significa da un lato perdere il controllo di ciò che si fa con quei soldi, dall'altro lasciare che il denaro sia allocato secondo gli obiettivi della massimizzazione del profitto. Questi obiettivi possono comportare risvolti negativi anche per i titolari del risparmio investito: ad esempio i piani finanziari possono causare la delocalizzazione delle imprese in paesi distanti da chi investe, attività produttive particolarmente inquinanti o ristrutturazioni aziendali che comportano il licenziamento di molti lavoratori.

Al fine di evitare queste che sono chiamate esternalità negative, ovvero effetti non voluti, ma reali, degli investimenti economici sarebbe opportuno che coloro che risparmiano potessero decidere in che cosa investire. Ovviamente la decisione è tanto più consapevole quanto più l'oggetto dell'investimento è conosciuto e quindi locale.

3.5 Beni personalizzati

Nell'ambito di un economia locale/relazionale, come già accennato, i beni e i servizi prodotti provengono da decisioni individuali e comunitarie locali e sono pertanto in questo senso "personalizzati" o "comunitarizzati".

L'economia locale è caratterizzata dal legame tra chi produce e chi consuma e lo scambio si svolge all'interno di una relazione che dovrebbe essere il più possibile durevole.

Chi consuma dovrebbe avere la possibilità di comunicare con chi produce ed influenzarne le scelte. Anche oggi questo avviene, ma solo entro i meccanismi di mercato (sono disposto a comprare quel bene solo ad un certo prezzo), per cui chi non ha accesso alla ricchezza monetaria non ha voce sulla decisione di cosa produrre e le variabili non monetarie non contano.

Ad esempio una comunità potrebbe decidere che sia opportuno produrre un certo bene dopo aver fatto una valutazione sul costo economico ed ambientale dello smaltimento dei rifiuti che sarebbero prodotti oppure oppure si potrebbe decidere che un certo bene che non può essere prodotto localmente sia comunque necessario e se ne decida l'importazione definendone le caratteristiche.

Inoltre, la relazione entro la quale si svolgono gli scambi può sostituire alcuni elementi regolatori che comportano lavoro, energia, fatica e costi monetari e che sono necessari al fine di difendere consumatori che comprano beni che non conoscono da soggetti che non conoscono. Questo vale sia per la frutta e verdura acquistata al supermercato, sia per l'elettrodomestico tecnologico: sappiamo quale negozio li vende ma non chi li produce e in che maniera. Pertanto abbiamo creato regole che obbligano i produttori ed i commercianti a indicare certe caratteristiche dei prodotti nelle etichette, a fornire una certa garanzia sul prodotto, a definire e rispettare standard di qualità.

Queste certificazioni sono diventate talmente importanti che a volte hanno maggior valore che i beni a cui si riferiscono. Ad esempio la normativa che regola i prodotti biologici definisce le regole di tenuta del terreno, dell'uso di fertilizzanti e antiparassitari ecc, e le modalità di controllo del rispetto di questi parametri. In assenza delle verifiche ispettive svolte dal personale appositamente formato e autorizzato non si può dire che un prodotto sia biologico. Pertanto anche un prodotto assolutamente analogo coltivato e lavorato secondo i criteri indicati ma che non è stato sottoposto alla verifica, a pagamento, prescritta non può definirsi "biologico".

Viceversa un prodotto è considerato biologico - ed è venduto al prezzo adeguato a questa sua caratteristica - se ha una certificazione che lo definisce tale, anche se il suo contenuto non è per nulla naturale o a causa di frodi o della permissività delle normative che regolano la certificazione.

Nella trasmissione Report del 10 ottobre 2016 si racconta di come il grano coltivato in maniera non biologica prevalentemente in Romania, a seguito di alcuni passaggi e della compiacenza di imprenditori e enti certificatori, viene venduto come biologico in Italia e nel mondo.

4. La dimensione del locale

4.1 Il ruolo dell'economia locale

È evidente che non tutti i beni e servizi possono essere prodotti localmente e che alcuni è necessario o preferibile produrli in sistemi economici più ampi. Si pone pertanto il problema di quale sia la giusta dimensione del mercato di riferimento.

Innanzitutto è opportuno definire la comunità locale come il sistema di persone, ambiente e territorio con una dimensione che consente gli scambi personali e quindi può corrispondere ai piccoli comuni o a frazioni dei comuni più grandi.

Utilizzando un approccio sussidiario, le comunità locali dovrebbero decidere, anche attraverso meccanismi di mercato, quali beni che non si producono nel territorio possano o debbano essere "importate" e commerciate localmente.

In ragione della necessità di materie prime che sono solo disponibili in alcuni luoghi, delle competenze tecniche necessarie o della quantità di capitale necessario, alcuni beni come computer, automobili, pannelli fotovoltaici, ecc. dovranno essere prodotti in mercati che superano la dimensione locale.

Oggi il meccanismo di mercato che si realizza è che gli operatori economici, a seguito di un'analisi di mercato, ipotizzano che un determinato bene potrà essere venduto in un certo mercato ad un certo prezzo. Il prodotto si immette nel mercato sostenuto da adeguata comunicazione e i consumatori, con il reddito che hanno disponibile, lo acquistano (o meno).

In questa maniera si rende disponibile un'ampia gamma di prodotti a buon prezzo di cui alcuni "desiderati", ed alcuni "imposti" con la creazione di modelli culturali commerciali e sostenuti dagli apparati normativi.

Sembra ragionevole pensare che beni come la casa, il mobilio, l'istruzione, alcuni mezzi di trasporto e alcuni mezzi di comunicazione sarebbero richiesti anche in assenza di campagne di comunicazione finalizzate a convincere le persone all'acquisto.

Così, sembra ragionevole immaginare che la diffusione di strumenti che sono sia utili che *status symbol* sarebbe minore in assenza di campagne pubblicitarie: meno auto nuove o vestiti ad ogni stagione; oppure, se informati sulla possibile tossicità dei materiali o sulle difficoltà e i costi dello smaltimento faremmo un uso più moderato di giocattoli di plastica. E così via.

Per evitare gli inconvenienti appena descritti sembra opportuno partire dal lato opposto della catena: i consumatori devono acquisire maggiormente il ruolo di co-produttori. Questo significa in concreto diminuire il numero di prodotti immessi nel mercato, preferirne la produzione locale e favorirne la riparazione.

Tornando al principio di sussidiarietà, quando un bene non può essere prodotto localmente, come una strada da Venezia a Milano, la decisione non spetterà alle singole comunità locali ma ad un livello di governo che comprenda le aree territoriali direttamente coinvolte e le forze economiche interessate. In questi casi si creeranno reti di soggetti ad hoc.

4.2 Moneta locale

La decisione circa la quantità di valuta circolante è particolarmente rilevante per influenzare le attività economiche. Per esempio una moneta gestita in maniera da sostenere la crescita dei prezzi può favorire le attività speculative, mentre sul versante opposto una valuta gestita in maniera restrittiva può rendere difficile la realizzazione delle opere che la collettività individua come necessarie.

Quando non c'è coincidenza tra chi decide la politica monetaria e le comunità che utilizzano la moneta tali comunità non godono di completa autonomia/sovranità e non hanno pertanto tutti i poteri di perseguire gli obiettivi che collettivamente si pongono.

Risulta pertanto evidente che le comunità hanno necessità di governare la moneta per poter promuovere il proprio sviluppo.

È difficile dire quale potrebbe essere la valuta della società della decrescita, tuttavia verosimilmente potrebbero esserci più livelli di valuta: uno nazionale o europeo, ma, come si è detto prima, gestito dalle popolazioni o dai propri rappresentanti², e uno locale con la finalità specifica di promuovere le attività economiche locali.

Un esempio di valuta locale oggi circolante è lo SCEC. Si tratta di un buono sconto che viene prodotto e distribuito localmente e che viene usato dai consumatori ed accettato dai commercianti che si iscrivono al circuito.

Gli esercenti, gli artigiani, i commercianti che lo accettano dichiarano in quale percentuale del costo del bene o servizio venduto lo accettano. Di solito tra il 5 e il 25% a seconda della loro possibilità di usarlo per acquistare a loro volta beni e servizi. In sostanza dipende dalla diffusione territoriale di questo strumento.

Funziona come volano locale di valore perché può essere accettato solo da chi opera localmente ed ha relazioni locali che gli permettono di usarlo a sua volta. Siccome lo SCEC è usato in percentuale (es il 10%) allora il giro di valore che mobilita è 10 volte maggiore: spendo 10 euro di cui uno lo pago in SCEC (oggi uno SCEC vale un euro).

Ovviamente si potrebbe pensare ad alternative più radicali che una valuta complementare quali, ad esempio, sistemi di valuta basati sulle ore lavoro. In questo caso se la produzione di un bene richiede 10 ore di lavoro (più il materiale) il suo valore sarà 10 (più il materiale). Secondo Ruzzene è possibile che un'ora di lavoro di una certa professione valga più o meno dell'ora di lavoro di un'altra professione (ad esempio perché più o meno gravosa) ma questo non fa venire meno il sistema.

Altre valute possono avere a loro base il costo energetico dei prodotti.

Bisognerebbe approfondire l'argomento delle valute, ma l'importante è che valorizzare l'economia locale significa dare alle comunità uno strumento di scambio adeguato.

4.3 Baratto

L'economia locale consente anche il baratto come processo di scambio che, pur restando nell'ambito dell'economia mercantile, non usa una valuta come intermediazione.

Il baratto consente in misura maggiore del commercio comunemente inteso la creazione di relazioni sia perché gli scambi possono avvenire tra non professionisti e quindi persone la cui relazione non si esaurisce nel momento del dare e avere, sia perché gli oggetti scambiati portano con sé la storia del soggetto cedente (questa collana era di mia nonna...) che potrà trasmetterla al soggetto che acquisisce il bene.

Il baratto è anche quel processo che dà una seconda vita agli oggetti che il primo proprietario non usa più ed in questo modo evita che siano conferiti in discarica, con il conseguente miglioramento della gestione ambientale: meno necessità di raccolta rifiuti, trattamenti e smaltimenti, meno denaro speso dalla collettività.

Il baratto è generalmente considerato "scomodo" perché è difficile che due persone abbiano bisogno esattamente l'una del bene che ha l'altra e nella quantità di valore equivalente a ciò che si ha da barattare. Oggi però esistono sistemi di baratto asincrono che si basano su sistemi di crediti che consentono di accumulare il valore che si è acquisito con uno scambio e utilizzarlo per successivi scambi anche con altri utenti.

Il sito cose(in)utili (www.coseinutili.it) consente lo scambio di beni asincrono garantendo a chi cede un proprio bene un certo numero di crediti che il ricevente dà in cambio del bene. I crediti si possono accumulare e utilizzare per successive transazioni.

Il sito consente di acquisire crediti anche a seguito di cessione del proprio tempo. Il servizio si chiama tempoutile e consente anche a chi non ha oggetti da cedere di mettere a disposizione alcune ore del proprio tempo per lo svolgimento di compiti per i quali è competente ed ottenere così crediti da "spendere" nel sistema.

² Oggi le Banche Centrali nazionali sono organizzazioni possedute da Banche ed altri soggetti privati. A loro volta posseggono le quote della Banca Centrale Europea. Sia le banche nazionali che quella europea sono indipendenti dai governi.

Per convenzione un credito corrisponde ad 1 euro e sta a a chi pubblica gli annunci decidere quanti crediti chiedere in cambio.

Inoltre esistono esempi di baratto amministrativo che consentono ai residenti di un comune di compensare la diminuzione dei tributi con lavoro compensativo³.

4.4 L'esperienza dei GAS

Da molti anni ormai è diffusa in Italia l'esperienza dei Gruppi d'Acquisto Solidale (GAS)⁴: gruppi di persone/famiglie che si organizzano per ragionare sui propri acquisti, conoscere i produttori e acquistare insieme i prodotti.

Una delle caratteristiche dei GAS è la riorganizzazione dell'allocazione del costo: si punta ad un risparmio per i consumatori, una maggior remunerazione per i produttori ed un abbattimento dei costi di intermediazione (commercianti, trasporto, comunicazione, ecc.).

Un'altra caratteristica è l'attenzione per la qualità dei prodotti: se le persone definiscono le proprie decisioni di acquisto a seguito di analisi, discussione e condivisione i prodotti che si acquistano sono ovviamente diversi da quelli scelti tra i banchi del supermercato.

La caratteristica della solidarietà, ricordata dalla S del nome, riguarda invece i rapporti tra le persone che si instaurano durante il processo di definizione degli acquisti, ritiro e consegna delle merci, distribuzione. Nella migliore delle ipotesi un gruppo d'acquisto riesce a creare legami di amicizia e solidarietà tra i suoi membri e con i produttori, che migliorano la loro qualità di vita.

Ad esempio una famiglia può tenere i bimbi di un'altra famiglia del Gruppo di Acquisto Solidale e consentire ai genitori di quest'ultima di avere una serata libera per andare al cinema, in questo modo risparmiando anche il costo del baby sitting.

I GAS sono stati gli elementi di base che hanno costituito le Reti di economia solidale territoriale che organizzano incontri diretti tra produttori e consumatori (mercati locali, fiere, ecc.) ma allargano il loro ambito di intervento alla promozione di politiche territoriali che favoriscono certi tipi di produzioni⁵ o sostengono determinate campagne (beni comuni, acqua pubblica, no a insediamenti militari, ecc.).

Infine negli ultimi 15 anni si sono creati in Italia anche i Distretti di Economia Solidale⁶, prima con la [carta di Padova del 2003](#) e poi attraverso un coordinamento nazionale chiamato Tavolo DES.

Un Distretto di Economia Solidale (DES) è una rete in cui i soggetti partecipanti si aiutano a vicenda per soddisfare quanto più possibile le proprie necessità di acquisto, vendita, scambio e dono di beni, servizi e informazioni, secondo principi ispirati da un'economia locale, equa, solidale e sostenibile.

In Italia, i DES spesso riuniscono al proprio interno dei Gruppi di Acquisto Solidale, inclusi i produttori. Normalmente, un DES raggruppa realtà territoriali di una o più province; su scale più grandi, invece, si parla spesso di Reti di Economia Solidali.

4.5 I beni comuni

Nel contesto dell'economia locale assumono rilievo le pratiche di gestione non privata e non pubblica di luoghi e cose: i cosiddetti beni comuni.

³ Articolo 24 del decreto-legge n. 133/2014, convertito con modificazioni in legge n. 164/2014, recante misure per l'adozione del baratto amministrativo

⁴ I GAS censiti nel sito www.retegas.org sono circa un migliaio quindi verosimilmente quelli effettivi sono molti di più.

⁵ Si veda l'esempio di genuino clandestino: rete di contadini ed artigiani che promuove una diversa agricoltura e che effettua campagne di consapevolezza antiliberista.

⁶ La Carta di Padova del 2003 definisce un Distretto di Economia Solidale così: "una realtà territoriale, economica e sociale che persegue la realizzazione dei seguenti tre principi: cooperazione e reciprocità, valorizzazione del territorio, sostenibilità sociale ed ecologica [...] attraverso il metodo della partecipazione attiva dei soggetti alla definizione delle modalità concrete di gestione dei processi economici propri del distretto stesso."

Rispetto a questi beni si realizza direttamente una pratica partecipativa che vede i singoli accordarsi per decidere quali obiettivi perseguire scegliendo se ricercare utili (da reinvestire nella comunità) o sostenere i più deboli o mantenere il paesaggio, ecc.

Si tratta in sostanza di una evoluzione del concetto di autoproduzione che estende i confini familiari a quelli comunitari, potendone applicare i vantaggi in termini relazionali e di partecipazione alle decisioni a produzioni che non sarebbero “economicamente sostenibili” a livello familiare.

I beni comuni sono risorse naturali (come i bacini d’acqua), il patrimonio storico-culturale e ambientale, oppure risorse artificiali come le infrastrutture fisiche (l’acquedotto, le vie di comunicazione) o informatiche (internet o altre reti), o immateriali come la conoscenza caratterizzate da una comunità che opera per preservare e sviluppare la risorsa e ne garantisce il libero accesso ai propri membri.

Le attività per la gestione dei beni comuni sono spesso caratterizzate da una complessità organizzativa inferiore a quella dell’impresa cooperativa e da una finalità più spiccatamente votata al mantenimento del bene, piuttosto che alla creazione di lavoro e erogazione di servizi.

Si pensi ad esempio ad un bosco utile per la produzione di legna da ardere gestito come bene comune da tutte le famiglie di un piccolo borgo montano o ad un campo da destinare a pascolo, utilizzato (con regole che ne garantiscano il corretto sfruttamento) da tutti i pastori di una vallata, o ancora, ad un sistema di canalizzazione delle acque fluviali per l’irrigazione degli orti familiari di un comprensorio. In tutti questi casi la dimensione e la complessità della gestione non è vantaggiosa se frammentata, un bosco di 200 querce a 500 metri da un agglomerato di 20 case produce legna molto meglio di 20 gruppi di 10 querce ciascuno collocato in prossimità della singola casa.

Nella stessa logica, sarebbe molto più sostenibile sia sotto il profilo sociale che economico gestire la cura degli spazi comuni di un condominio con i tradizionali criteri di turnazione fra i condomini (utilizzando meccanismi di solidarietà, per chi fosse impossibilitato ad assumersi le proprie responsabilità).

Non si condivide quindi la dinamica economico-normativa che ha condotto a regole che prediligono la gestione degli spazi comuni da parte di imprese terze, come quelle di pulizie. Questi processi danno luogo a vantaggi per chi possiede o gestisce le imprese che si occupano di questi servizi e sono funzionali alla creazione di lavoro retribuito. Questo lavoro, tuttavia, è spesso non ben retribuito e costantemente minacciato dalla possibilità di sostituzione delle persone con le macchine, man mano che gli investimenti e la tecnologia lo consentono.

Tramite la gestione dei beni comuni, che sono inalienabili, indivisibili e inusucapibili, le comunità contribuiscono al proprio mantenimento e al proprio progresso senza affidarsi al denaro o all’apparato pubblico.

I beni comuni in Italia assumono diversi nomi (Regole, Partecipanze, Comunanze, usi civici, ecc.) e sono diffusi in modo abbastanza omogeneo sul territorio nazionale. Ad esempio sono dedicate ad usi civici per attività silvo-agricolo-pastorali circa un milione e mezzo di ettari di terreno⁷.

⁷ Paolo Cacciari, 101 piccole rivoluzioni, Altreconomia

5. La Sharing economy

Un filone di economia che si è sviluppato recentemente e che ha caratteristiche diverse e innovative rispetto alla tradizionale è la cosiddetta *sharing economy* o economia della condivisione.

Si tratta dell'insieme di diverse pratiche: lo scambio tra pari (*peer-to-peer*) di beni e servizi tra persone, i movimenti di collaborazione legati all'*open source* e l'*open manufacturing*, le banche del tempo, la finanza alternativa, i *coworking* ecc.

Se ho un'automobile e devo andare in un'altra città da solo, posso tramite piattaforme come Bla Bla Car cercare altri passeggeri che occuperanno gli altri posti della mia auto. Senza questo servizio i posti rimarrebbero vuoti e quindi l'auto sottoutilizzata. I miei passeggeri utilizzano la mia auto senza divenirne proprietari e condividendo le spese di trasporto ma senza pagare un vero e proprio biglietto.

Nell'ambito della *sharing economy* si possono classificare quattro tipologie di scambio:

1. la *condivisione* quando si accede a una risorsa in maniera temporanea e la piattaforma non prevede transazioni in denaro;
2. l'*affitto*, quando si accede a una risorsa in maniera temporanea e la transazione è mediata dal denaro;
3. lo *scambio*, quando si baratta una risorsa in cambio di un'altra senza intermediazione di denaro, anche se lo scambio viene mediato da monete alternative come tempo e crediti;
4. la *vendita* se quel che si cede in maniera permanente è un oggetto usato.

Vi sono numerosi termini con i quali si è tentato di definire queste nuove forme di economia tra cui "economia della collaborazione" la quale "promuove lo sfruttamento a pieno delle risorse grazie a tutte quelle piattaforme che mettono in contatto le persone per affittare, condividere, scambiare, vendere beni, competenze, tempo, denaro, spazio; promuovendo nuovi stili di vita che prediligono il risparmio o la redistribuzione del denaro e la socializzazione" (Mainieri, 2014).

In sostanza, questo tipo di economia utilizza internet e altre tecnologie per connettere gruppi distribuiti di persone e fare un miglior uso di oggetti, competenze e altri beni utili. L'esistenza di una piattaforma - fisica, digitale o anche solo organizzativa - è uno dei fattori determinanti; pertanto sono indispensabili strumenti tecnologici quali siti internet o applicazioni per dispositivi mobili. In questa maniera è possibile creare relazioni e scambi oltre i confini fisici, in modo più veloce e efficace, abbattendo i costi di transazione.

Una prima distinzione di merito che è opportuno fare all'interno dell'economia collaborativa riguarda i soggetti ed i valori che la animano: da un lato si pongono le persone e i gruppi che, dal basso, utilizzano internet per valorizzare dinamiche collaborative di tipo solidaristico, dall'altro i modelli di impresa su piattaforma che utilizzano la tecnologia per sviluppare nuovi mercati, con la messa in comune di risorse e con il coinvolgimento di comunità.

L'idea di *Sharing*, della condivisione, della collaborazione, definisce una modalità di relazione tra le persone nella società. Non esiste solo l'*Homo oeconomicus*, le persone sono cittadini, esseri sociali, con un loro protagonismo, chiedono e sviluppano relazioni anche al di fuori del mercato.

Ai fini del presente testo è rilevante la definizione di una nuova figura, un soggetto ibrido: il *prosumer* che riunisce in sé tanto la funzione del produttore, quanto quella del consumatore. Si tratta di una costruzione di teoria economica che riconosce che ognuno di noi ha le potenzialità per essere oltre che un utilizzatore, un produttore di beni e servizi ad esempio perché mette a disposizione la propria auto per dare passaggio ad altri o perché produce le verdure dell'orto per sé e per i familiari o offre assistenza ai genitori anziani.

La condivisione può avvenire nelle diverse fasi dell'attività economica: nella definizione di un prodotto o servizio, ed allora si parla di progettazione partecipata - *open manufacturing* o *open design* -, nella raccolta dei finanziamenti attraverso il *crowdfunding*, nella produzione - *open manufacturing*- o nell'uso con la condivisione, l'affitto o lo scambio.

Gli esempi più comuni sono l'open-manufacturing e l'open-design. Gli attori chiave sono i cosiddetti Fabrication Laboratories (FabLabs), laboratori aperti, attrezzati con macchinari e strumenti tecnologici (come le stampanti 3D), nati con l'aspirazione di permettere agli utenti di auto-fabbricare qualunque cosa e di stimolare l'innovazione diffusa. È possibile usare i FabLab per scopi commerciali, ma qualsiasi cosa venga prodotta al loro interno viene messa a disposizione della comunità di riferimento per migliorare il processo inclusivo e collaborativo. In termini generali, inoltre, possono rientrare nella definizione anche i coworking e i luoghi di aggregazione di più soggetti che condividono competenze, tempo e risorse a fini di lavoro e produttivi.

L'elemento che accomuna le varie esperienze di consumo collaborativo è quello di sfruttare al meglio la funzionalità di risorse che sono disponibili in eccesso rispetto all'uso che può essere fatto a livello individuale: l'automobile, il trapano, i giocattoli, il tempo, ecc. Questi beni nell'economia tradizionale sono acquistati dal singolo rimanendo spesso sotto-utilizzati. Il concetto si applica, quindi, sia nel caso di beni (cibo, utensili, mezzi di trasporto) sia in quello di competenze/capacità specifiche anche professionali. Questi asset, che generano valore per le piattaforme, appartengono alle persone e non all'azienda, come avviene invece nell'economia tradizionale. Gli stessi attori possono scambiarsi i ruoli, proponendosi in alcuni casi dal lato dell'offerta e in altri da quello della domanda.

5.1 Finanza collaborativa

La collaborazione tra pari finalizzata al mettere in comune le proprie risorse tramite una piattaforma on line è attuata anche in relazione a risorse finanziarie come nel caso del *crowdfunding* e del prestito tra pari (*peer to peer lending*).

In particolare, nel caso in cui un soggetto abbia un'idea progettuale che per la sua realizzazione necessiti di risorse economiche potrà usare una delle varie piattaforme di **crowdfunding** generali o tematiche che esistono. Chiederà quindi un contributo a molte persone che verseranno la cifra o perché ritengono di valore il progetto o per averne qualcosa in cambio, ad esempio una copia del libro che verrà stampato.

Le principali piattaforme di *crowdfunding* in Italia⁸ sono:

- **Eppela**: finanzia progetti innovativi nei settori delle nuove tecnologie, delle arti e del design, del no profit e dell'innovazione sociale. Si tratta della piattaforma *reward-based* più affermata in Italia: in questo caso viene fissato un target in euro per finanziare il progetto; se la somma viene raggiunta entro una scadenza prefissata, si ottengono i singoli finanziamenti, altrimenti la campagna si considera fallita e le transazioni non avvengono;
- **Kapipal**: piattaforma generalista che permette di finanziare qualsiasi tipo di progetto, inclusi quelli di carattere personale come matrimoni e compleanni. Kapipal è diffusa a livello internazionale e non richiede commissioni sui progetti;
- **Starteed**: oltre a finanziare idee e progetti personali, fornisce anche un supporto di carattere sociale, grazie a una propria *community*. Oltre alla campagna di *crowdfunding* vera e propria, su questa piattaforma è possibile curare anche le successive fasi di sviluppo e di vendita del prodotto, con la possibilità di vendere anche quello stesso prodotto agli altri utenti della piattaforma stessa. In questo caso i finanziatori sono incentivati a partecipare attraverso la possibilità di ottenere un ritorno economico reale;
- **Produzioni dal Basso (PdB)**, prima piattaforma italiana ha lo scopo di promuovere progetti attraverso il sistema delle produzioni dal basso. Si tratta di una piattaforma gratuita che viene gestita autonomamente, senza l'intervento di intermediari;
- **SiamoSoci** è un *marketplace for startup*, ovvero un mercato dove gli investitori possono trovare il progetto più interessante da finanziare. Attraverso questa piattaforma, le aziende non quotate possono raccogliere capitali da investitori privati per realizzare i loro progetti. Si tratta di una piattaforma appartenente al modello holding o modello veicolo dove si crea una cooperativa fittizia

8 Per un elenco delle piattaforme di crowdfunding consigliamo questo articolo: http://www.economyup.it/startup/2092_crowdfunding-tutte-le-piattaforme-attive-in-italia-e-come-usarle.htm

che unisce i singoli finanziatori, accorpandoli in entità legali che investono nei progetti, nonostante la legislazione italiana sul *crowdfunding* non favorisca questo modello di piattaforma.

Se il progetto non è di utilità sociale o non produce un'utilità che può essere distribuita ai prestatori saranno preferibili le piattaforme **peer to peer lending** (anche detto, in forma abbreviata, *P2P lending*. In Italiano prestito tra pari) ovvero di prestiti tra privati. Ovviamente esistono situazioni miste, ad ogni modo nel P2P in senso stretto colui che riceve il prestito dovrà restituire la somma con gli interessi che sono calcolati dalla piattaforma. La novità di questo tipo di prestito è che il soggetto intermediario non è un'Istituzione finanziaria ma una piattaforma che facilita lo scambio monetario verificando la solvibilità dei debitori, suddividendo il denaro prestato da diversi beneficiari, facilitando il recupero del credito eventualmente non pagato.

Le principali piattaforme di prestito tra privati in Italia sono le seguenti:

- Prestiamoci, www.prestiamoci.it
- Smartika, www.smartika.it
- Younited Credit, www.younited-credit.it
- Soisy, www.soisy.it

Il prestito dei privati è disponibile anche verso progetti d'impresa ed anche in quel caso esistono in Italia piattaforme che mettono in comunicazione i prestatori con le imprese che necessitano di credito.

È possibile avere maggiori informazioni sulle piattaforme di prestito tra privati e verso imprese consultando il sito www.p2plendingitalia.com.

6. Conclusioni

Abbiamo visto che per ridare sovranità alle comunità, garantire l'inclusione sociale di tutte le fasce di popolazione e preservare le risorse ambientali è necessario rilocalizzare l'economia.

“La rinascita politica culturale della realtà locale è nel contempo un obiettivo in sé per tornare a provare piacere della vita in tutte le sue dimensioni e uno strumento per rilocalizzare l'economia, nel senso di una ricollocazione della sfera all'interno della società locale [...] È dunque importante invertire la rotta partendo innanzitutto dal rilocalizzare la sfera politica, per esempio inventando, o reinventando una democrazia di prossimità” (Takis Fotopoulos)

Vi è la necessità di produrre a livello locale la massima parte dei prodotti necessari a soddisfare i bisogni della popolazione; il sistema produttivo deve poter attingere al credito di rete locale, cioè finanziato dal risparmio collettivo raccolto localmente, così come i canali di distribuzione e la rete commerciale devono avere carattere locale.

Le opportunità stanno nella capacità di cogliere, all'interno del processo di cambiamento e di trasformazione in atto, le possibilità di interagire e collaborare con persone e soggetti a noi prossimi. Si tratta di inventare nuove modalità di rapporto che possono anche usare le tecnologie ma devono puntare alla sostenibilità sociale e alla preservazione delle risorse del pianeta. Bisognerà quindi saper distinguere tra ciò che può essere recuperato dalla tradizione e ciò che deve essere attinto dal progresso tecnologico. Bisognerà distinguere tra i nuovi modi di scambio che mantengono gli attuali rapporti di potere e ricchezza e quelli che invece sono volti ad una maggior democratizzazione e redistribuzione.

Sicuramente la condivisione della proprietà o dell'uso dei beni diminuisce la necessità di prelevare energia e risorse dall'ambiente, così come la vicinanza tra la produzione dei beni ed il loro utilizzo incide sui costi ambientali ed economici del trasporto. Proporre un'economia locale non è un'operazione ideologica ma politica. Essa deve adattarsi alle diverse situazioni senza perdere di vista i fini generali.

In questa maniera la proposta potrà trovare utile applicazione in diversi luoghi, per diverse popolazioni ed in diversi momenti.

Bibliografia

Libri

- Davide Biolghini, "Il popolo dell'economia solidale. Alla ricerca di un'altra economia", EMI, Bologna 2007.
- Francesco Gesualdi, "Manuale per un consumo responsabile. Dal boicottaggio al commercio equo e solidale", Feltrinelli, Milano 2004.
- Robert Hopkins, R., "Manuale pratico della transizione", Ed Macro.
- Jeremy Rifkin, J. "La società a costo marginale zero. L'Internet delle cose, l'ascesa del Commons Collaborativo e l'eclissi del capitalismo", Milano, Mondadori, 2014
- Luciano Gallino, "Finanzcapitalismo. La civiltà del denaro in crisi", Einaudi, Torino 2011
- Marta Mainieri, "Collaboriamo", Hoepli, 2014
- Maurizio Pallante, "La Decrescita Felice", Edizioni per la Decrescita Felice, 2011
- Paolo Cacciari, "101 rivoluzioni", Altreconomia, 2016
- Alessandro Pertosa, "Dall'economia all'eutelia. Scintille di decrescita e d'anarchia", Edizioni per la decrescita felice, Roma, 2014.
- Roberto Mancini, "Trasformare l'economia", Franco Angeli, Milano 2014.
- Tavolo RES (a cura di), "Un'economia nuova, dai GAS alla zeta", Altreconomia, Milano 2013

Siti e documenti on line

- AAVV, Visione 2040 - economia, Italia che cambia, www.italiachecambia.org/visione-2040-economia
- Bio Illogico, puntata di report del 10 ottobre 2016, <http://www.report.rai.it/dl/Report/puntata/ContentItem-af053738-5e57-4bce-9dc6-0773c3f70bfb.html>
- di Federica Notari e Ilaria Orefice, Gli ultimi sviluppi del dibattito sulla sharing economy, 12 settembre 2016, www.amministrazioneincammino.luiss.it
- decrecitafelice.it
- incontronazionale.economiasolidale.net/dialoghisangiovanni
- transitionitalia.it
- www.bancaetica.it
- www.economyup.it/innovazione/4009_sharing-economy-tutte-le-parole-per-dirlo.htm
- www.makeachange.it
- www.p2plendingitalia.com/p2p-per-te/p2p-hub/workinvoice
- Maurizio Ruzzene: Monete alternative e beni comuni, <http://decrecita.it/monete-alternative-e-beni-comuni>
- www.economiasolidale.net
- www.ripess.org
- www.socioeco.org